

FACCIA A FACCIA. MARIALAURA SIMEONE CUCE ALCUNI ITINERARI

# L'Italia scoperta insieme agli scrittori

«**L**a Sardegna fino al Novecento è la terra incontaminata, capace di riconciliare l'uomo con le proprie radici esistenziali. Elio Vittorini pubblicò il suo diario di viaggio del 1932 con il titolo "Sardegna come un'infanzia". Eppure qualcosa dell'isola descritta da Vittorini è ancora assolutamente presente: «Nell'aria ce n'è l'odore: del sole. Di fuoco puro, privo di ogni acredine di combustibile. E di pietra secca. Ma di brughiera anche. E di spoglie di serpi. Odore di Sardegna».

Libro insolito ma spettacolare si potrebbe dire questo "Viaggio in Italia" di Marialaura Simeone, che per raccontare il Belpaese ha redatto alcuni "Itinerari letterari da Nord a Sud", cogliendo da vari autori manciate descrittive e versi luminosi che si qualificano come cartoline dai colori brillanti. «D'Annunzio non dimenticava di valorizzare l'aspetto eno-gastronomico dell'isola - racconta - descrivendola in "Itinerario bacchico". Ma "Testasi" il visitatore potrà raggiungerla solo «in una Casa di lata o in un Sepolcro di giganti». I resti della civiltà nuragica venivano ricordati anche da Vincenzo Cardarelli nella poesia "Sardegna", dove i luoghi reali sottendono alle storie leggendarie. E Grazia Deledda, impegnata nella ricognizione delle tradizioni popolari nuoresi come nella descrizione di paesaggio e società».

**Gli scrittori sardi contemporanei amano l'isola con la stessa intensità dei loro predecessori?**

«Tra gli scrittori contemporanei penso a Sergio Atzeni, che ha cambiato il modo di descrivere l'isola. Non più o almeno non soltanto il luogo mi-



**Viaggio in Italia**

M.Simeone

Cesati editore  
pag.192, €18

tico o arcaico, ma anche la Sardegna della città - Cagliari - e della periferia. Uno su tutti, dei suoi libri da leggere, è il racconto "Bellas Mariposas", diventato anche un film. Il regista Salvatore Mereu è riuscito a rappresentare - a mio avviso - in una maniera delicata, a tratti un po' surreale, non soltanto la realtà periferica di Cagliari, ma anche un periodo della vita, l'adolescenza, in maniera assolutamente veritiera e universale. E la spiaggia del Poetto è un invito a immergersi nelle acque della Sardegna in un atto quasi simbolico di purificazione».

**Nel viaggio lungo lo Stivale, quali le voci degli scrittori**

**e poeti che più profondamente hanno inciso sul territorio?**

«Indubbiamente alcuni scrittori si sono occupati del paesaggio in maniera non solo descrittiva. Se penso, ad esempio, a uno degli incipit più famosi della letteratura italiana, a "quel ramo del lago di Como" immortalato da Alessandro Manzoni, certamente si tratta di uno sfondo geografico, paesaggistico, che non vuole essere anche - come dire - esistenziale. Se penso, invece, alla Liguria di Eugenio Montale, il paesaggio si connota fortemente, trasformandosi nel sentimento del poeta. In entrambi i casi, però, non possiamo guardare il paesaggio di Lecco senza pensare a Manzoni, né le Cinque terre senza recitare i versi di Montale. E c'è ancora un altro modo di guardare al paesaggio, tipico di determinati periodi storici: è il ca-

so delle Langhe di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio durante la Resistenza e degli scrittori del Sud, mossi da un dovere civile prima ancora che letterario come Corrado Alvaro, Ignazio Silone...»

**C'è fra i luoghi raccontati, a suo parere, un sito in cui l'Italia (con il suo spirito e le sue tradizioni), è immediatamente caratterizzata?**

«La letteratura italiana dimostra quanto il nostro Paese sia profondamente diverso, non soltanto paesaggisticamente. La caratterizzazione è sempre semmai regionale. Forse sono stati gli scrittori stranieri a sintetizzare meglio l'Italia attraverso delle caratteristiche comuni. Gli inglesi in primis, che hanno guardato all'Italia tutta come il paese della libertà, della bellezza, della luce. Oppure gli americani di origine italiana, John Fante e Don DeLillo, che hanno rappresentato gli italiani attraverso lo stereotipo della passionalità, dell'irruenza. Forse è una descrizione di Ferrara di Giorgio Bassani a essere valida per ogni città di provincia dell'Italia: «Si provi

a transitare a certe ore sotto il portico del Caffè - verso le tredici, per esempio, o verso le venti: le ore propizie agli aperitivi, ai modici acquisti di paste per uso familiare».

**Gli scrittori stranieri, J.W.Goethe in testa, hanno capito a fondo il nostro Paese?**

«Goethe era partito per l'Italia sulla scorta del resoconto di Jakob Volkman, "Notizie storiche critiche dell'Italia", molto in voga nel '700. E ci tenne a sovvertire il punto di vista del conterraneo. Un esempio su tutti a proposito dell'italiano visto come popolo scansafatiche, specie al Sud. Goethe affermava con convinzione di aver visto «molta gente malvestita, ma nemmeno uno che sia disoccupato». L'Italia visitata da Goethe e dai suoi epigoni si riduceva, in verità, a poche città: Milano, Venezia, Firenze, Roma e alle zone limitrofe. Non tutti si spingevano fino Napoli e men che meno in Sicilia (come fece Goethe). Dobbiamo accontentarci di una visione in ogni caso parziale. Roma assurge spesso a simbolo di tutta l'Italia. Nathaniel Hawthorne ne "Il fauno di marmo" la descriveva così: «La Roma dell'antichità che giace come il corpo morto di un gigante, in decomposizione da secoli». Madame De Staël ripercorse l'Italia attraverso l'idea che di essa era stata tramandata nei secoli, cercando nella contemporaneità bellezza e potenza immaginativa. Charles Dickens, nell'attraversarla, ne rimase spesso deluso così come Charles De Brosses e il Marchese De Sade. Nikolaj Gogol l'amò e in primis Roma, eletta sua "patria dell'anima".

**Francesco Mannoni**

RIPRODUZIONE RISERVATA

